

# “Ho preso psicofarmaci: non ce la faccio chiedo scusa a Meloni, vorrei parlarle”

Il prof del post contro la figlia della premier tenta il suicidio. Poi spiega: “Accanimento contro di me”. Il provveditore Acerra: “Sconcertante e inaccettabile, ora i provvedimenti”

di **MARIELLA PARMENDOLA**

Prima chiama la dirigente della sua scuola. Subito dopo il professore Stefano Addeo mette in atto il piano che ha annunciato al telefono e ingoia un mix di psicofarmaci nel tentativo di suicidarsi. «Non ce l'ho fatta, ho ceduto...», dice poi dall'ospedale. Sono i carabinieri a soccorrere il professore di 65 anni che venerdì scorso ha pubblicato su Facebook un post in cui augurava alla figlia di 7 anni della premier Meloni la stessa sorte di Martina Carbonaro, la quattordicenne uccisa ad Afragola. Da allora la vita dell'insegnante di tedesco è cambiata, continui in questi giorni i tentativi di giustificarsi. Finché ieri pomeriggio i militari arrivano nella sua casa di Marigliano, allertati dalla preside Anna Iossa allarmata dalla conversazione con il docente, che insegna nel liceo “Medi” di Cicciano da lei diretto. Portato d'urgenza in ospedale a Nola, dal letto del reparto in cui è ricoverato in codice rosso, il professore spiega i motivi del gesto. E si sfoga: «Ho sbagliato, ma sono stato crocifisso, linciato». In serata le sue condizioni migliorano, non è in pericolo di vita. A chi lo chiama parla di «accanimento mediatico. Ho rifiutato anche la lavanda gastrica,



Stefano Addeo

Stefano Addeo è ricoverato all'ospedale di Nola ma non è in pericolo di vita: “Ho rifiutato anche la lavanda gastrica”

la polizia mi vuole parlare. Ho chiesto scusa, non ce l'ho fatta. Ora sto molto male». Poche ore prima Addeo aveva annunciato una sua lettera aperta alla premier Meloni. “Voglio incontrarla, se è possibile, per chiederle scusa guardandola negli occhi”, ha scritto in una lettera al quotidiano “Roma”. Nel frattempo, la sua posizione di insegnante sarà valutata in queste ore per arrivare ad un provvedimento disciplinare nei suoi confronti. Di «sanzioni severe» parla il ministro Valditara. Dello stesso tenore il giudizio espresso ieri dal direttore dell'ufficio scolastico della Campania, Ettore Acerra. Dice: «Episodio sconcertante. Sono dispiaciuto perché un componente della comunità educante dovrebbe pensare bene prima di parlare». È Acerra che ora dovrà decidere il provvedimento da assumere nei confronti del professore. Dopo l'odio social diffuso, che ha provocato la condanna unanime del mondo politico, anche il professore di Marigliano sa cosa lo aspetta. All'inizio della sua giornata più difficile ammette: «So di avere violato il codice deontologico. Attendo le sanzioni come annunciato dal ministro Valditara». E con il ministro dell'istruzione si consulterà il direttore Acerra: «Ne parlerò con lui, ma siccome sono io il titolare dell'azione disciplinare, naturalmente non posso fa-

re i commenti di tipo istituzionale. Quanto accaduto è il segno di come un uso inqualificabile dei social possa portare a degli episodi inaccettabili. Curerò personalmente la situazione e cercheremo di prendere le giuste decisioni». Una vicenda che il ministro Valditara intende chiudere velocemente, l'iter è stato avviato d'urgenza e già oggi ci potrebbero essere i primi esiti. Tornando a dare la sua versione intanto nella mattinata di ieri Addeo tira in ballo anche Gaza: «Vedevo in televisione quanto sta accadendo lì, i bambini che muiono. E ho chiesto a ChatGpt di dire qualcosa di cattivo sulla Meloni». Ma nella lettera alla premier dice: “Non c'è giustificazione possibile per le parole scritte. Mi assumo ogni responsabilità, anche se confesso che mai nelle mie intenzioni vi era l'idea di augurare la morte a una bambina. È stata una frase infelice, inadeguata, inaccettabile, che non mi rappresenta né come uomo né come educatore”. Addeo nel testo parla anche della sua situazione personale, del rapporto con la madre anziana con cui convive nella casa di Marigliano. Che è diventata in questi giorni il suo rifugio: “Sono stato più volte aggredito. Non esco più e ho dovuto cancellare i social per le minacce ricevute”. Da ieri è in ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VOMERO**

## In oltre 1500 al flash mob per Gaza



Un momento del flash mob

A terra, come morti in sotto un bombardamento. A simulare una scena ormai quotidiana della striscia di Gaza sono gli attivisti che ieri hanno promosso un corteo flash mob in piazza Vanvitelli, nel quartiere Vomero. A organizzare l'iniziativa diversi gruppi riuniti sotto la sigla “Comitato pace, disarmo e smilitarizzazione”. Durante la manifestazione un gruppo di partecipanti si è buttato a terra circondato dagli altri presenti con in mano la bandiera palestinese.

Al corteo anche un pezzo di stoffa bianca macchiata di rosso. Un'iniziativa promossa ieri non a caso per una sorta di 2 giugno alternativo, perché, dichiarano i promotori sui volantini distribuiti “la festa della Repubblica che ripudia la guerra, non sia il giorno delle parate militari, ma il giorno del disarmo, della pace, della giustizia e della libertà per il popolo palestinese e per tutti i popoli della terra”. Secondo i promotori oltre 1500 persone hanno attraversato in corteo l'area pedonale di via Scarlatti e via Luca Giordano. Doveva essere una protesta silenziosa, di denuncia “ma il concordato silenzio non è stato possibile mantenerlo almeno non nelle forme che avevamo previsto. La rabbia ed il dolore hanno preso il sopravvento ed è stata scandito lo slogan free free Palestine” si legge in un comunicato. Gli attivisti hanno rilanciato un pacchetto di rivendicazioni: “In primo luogo chiediamo che il nostro governo la smetta di permettere, direttamente o attraverso triangolazioni commerciali, di vendere, far transitare o comprare armi da e per Israele. Chiediamo la rescissione degli accordi militari, economici ed accademici sottoscritti con Netanyahu nel marzo 2023. Chiediamo che non venga fatto passare il rinnovo automatico del memorandum d'intesa con Israele il prossimo 8 giugno. Chiediamo che dai nostri porti, dai nostri aeroporti, dalle basi militari disseminate sul nostro territorio non partano strumenti di morte per il genocidio del popolo palestinese”.

— **A.DICOST.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Martina, pellegrinaggio al casolare dell'omicidio

dal nostro inviato  
**DARIO DEL PORTO**  
AFRAGOLA

Un padre con due figli, il più grande compie 18 anni proprio oggi, una madre con la sua bambina. Due ragazzi, la barista, un pensionato. Chi depone una rosa, chi porta due lumini, chi adagia un biglietto. Afragola, le 12.30 circa. Sette giorni sono passati da quando Martina Carbonaro è stata assassinata a colpi di pietra dal fidanzato che aveva deciso di lasciare e alle porte dello stadio della città, proprio davanti al casolare dismesso dove Alessio Tucci ha consumato il femminicidio, un'intera comunità si avvicenda alla spicciolata per tributare un pensiero alla vittima.

Armando Iavarone accompagna due dei suoi tre figli. «In questi giorni abbiamo parlato a casa di quello che è successo. Ho spiegato loro che una ragazza non può mai essere costretta a fare qualcosa che non vuole». Giuseppe, il primogenito, studente di informatica festeggia oggi il suo compleanno. «Sono venuto qua perché sentivo di farlo. Questa storia mi ha colpito profondamente. Non si può morire a 14 anni». Spiega Carmela Di Maso, barista nel vici-



no impianto sportivo, che «qui è un pellegrinaggio ed è molto importante che sia così. Spero davvero che questa riflessione non si fermi. Martina non deve essere dimenticata. Vogliamo giustizia».

Accanto a lei annuisce Annunziata D'Ambrosio che tiene per mano la sua bambina. «Conoscevo Martina da quando era piccola, l'ho vista crescere. Sarò ai funerali». Gaetano Gargiulo e Gaetano Caiazzo poggiano due lumini. «Siamo di Afragola, siamo rimasti molto colpiti da questa storia straziante anche per la tenera età della bambina. Volevamo compiere un piccolo gesto per lei, accendere un po' di luce e speranza». Martina, aggiunge Caiazzo, «è fi-

glia di tutta Afragola».

Oggi la Procura di Napoli Nord, che coordina le indagini condotte dai carabinieri di Casoria e Castello di Cisterna, conferirà l'incarico al medico legale per l'autopsia. Dopo sarà possibile celebrare i funerali. Intanto Alessio Tucci è stato trasferito per motivi di sicurezza in un carcere diverso da quello di Poggioreale dove era stato rinchiuso dopo il fermo.

Lo ha deciso l'amministrazione penitenziaria che ha comunicato il provvedimento all'avvocato Mario Mangazzo, legale di Tucci. Era stato proprio il penalista, dopo l'udienza di convalida, a segnalare che il giovane a Poggioreale stava incontran-

do «difficoltà a gestire la quotidianità. Non ha trovato un clima favorevole, ma non è stato picchiato - aveva evidenziato il penalista - Questo carcere, per dove è situato, a ridosso della città, non è un posto sicuro, anche per i familiari che lo verranno a trovare». Ora il legale riferisce un altro episodio: «I familiari sono stati importunati in occasione della consegna di un borsone con indumenti al loro parente all'esterno della casa circondariale».

Sui social, la madre di Martina, Fiorenza Cossentino, replica indirettamente alle accuse e alle offese ricevute in questi giorni, in alcuni casi tanto violente da spingere il suo legale, l'avvocato Sergio Pisani, a querelare alcuni hater. «Io per mia figlia mi facevo uccidere. Era tutto per me. Quindi non mi giudicate. Principessa mia avrai giustizia», scrive Cossentino. E aggiunge: «Mi state giudicando fredda, che non mi importa di Martina. Se mi vedete forte è perché la forza me l'ha data lei», sottolinea Cossentino. E aggiunge: «Io sono stata sempre presente. Ho scoperto di uno schiaffo tre settimane fa ma nell'ultimo periodo lei era tranquilla». Poi pensa ancora a Martina e si chiede: «Mia figlia quanta paura e sofferenza ha avuto. Chi sa se mi ha chiamato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA